



OPI

Ordine delle Professioni Infermieristiche di Como

Protocollo 1087/21

Data 2 marzo 2021

Oggetto: **replica alle esternazioni - trasmissione Mezz'Ora di Più del 28/02/2021**

Con estremo rammarico registriamo, ancora una volta, un'affermazione fortemente svilente e totalmente inopportuna che, in tempo di pandemia ed emergenza sanitaria -alla sua terza manifestazione in un anno- travalica il limite dell'offesa, ai danni della professione infermieristica.

La giornalista Lucia Annunziata, nome altisonante nel mondo del giornalismo e dell'informazione di cronaca, le cui competenze professionali sono riconosciute e stimate da molti, ha impropriamente sminuito l'immagine e il decoro della professione, durante la trasmissione Mezz'ora in più in onda domenica 28 Febbraio 2021 su Rai Tre, nel contesto di una dissertazione relativa al rolling review. Ha dichiarato, pubblicamente e testualmente "siamo pronti a lavorare, a laurearci non dico in medicina, ma almeno per fare l'infermiere aiutante".

Peccato però che l'infermiere "aiutante" risponda individualmente del proprio agito, nell'alveo normativo dell'autonomia professionale e della responsabilità correlata, che la giornalista ha ritenuto opportuno ignorare, in qualsiasi grado o livello di contenzioso possa eventualmente instaurarsi: civilmente, penalmente e amministrativamente.

L'infermiere "aiutante" esercita la professione a seguito di un esame di Stato e di un titolo di laurea abilitanti, e comunque solo a seguito di obbligatoria iscrizione all'Ordine Professionale, quale Ente Sussidiario dello Stato.

L'infermiere "aiutante" oltre ad un titolo universitario triennale, previsto dall'attuale ordinamento didattico, consegue diffusamente una formazione integrativa in ambito accademico: master di 1° livello, laurea magistrale, master di 2° livello, dottorato di ricerca.

L'infermiere "aiutante" oltre ad essere determinante nella quotidianità delle corsie ospedaliere, delle strutture residenziali o delle abitazioni dei pazienti, e senza il cui irrinunciabile apporto non si genererebbe salute, coordina gruppi eterogenei di professionisti sanitari, dirige unità operative complesse o dipartimenti di strutture sanitarie e socio-sanitarie, siede nelle direzioni strategiche delle medesime strutture investito di ruoli contendibili con altrettante professioni sanitarie, è primus inter pares per gli Ordini Professionali, insegna nelle università italiane pubbliche e private in qualità di docente a contratto, professore associato e fin'anche ordinario.

È lecito concedere il beneficio del dubbio, senza necessariamente incorrere in un processo all'intenzione, ritenendo quindi che tale esternazione, tanto infelice quanto squalificante più che mai ora, sia sopraggiunta con involontaria accezione di superficialità riconducibile ad un'irriverente forma, più che alla sostanza. Di fatto però il vulnus non si è, tanto incautamente, verificato invertendo l'ordine degli addendi della canzonatoria affermazione, determinandone quindi un'improbabile casualità.

È allora altrettanto lecito dedurre che, dal canto della professione infermieristica -e di chi è chiamato a rappresentarla e tutelarla- non si possa e non si debba auspicare che la pandemia evochi, a comprovato effetto di norma e del riverbero sull'immaginario collettivo, il giusto posizionamento della professione infermieristica, poiché evidentemente ancora non basta.



È invece necessario riconoscere che il nocumento peggiore derivi, sempre più spesso, da chi l'informazione dovrebbe possederla anzitempo e conoscerla quanto basta per poterne discorrere in modo appropriato all'interno di un dibattito pubblico, evitando con umile decenza, l'incauto ricorso a terminologie improprie e in ambiti misconosciuti.

Se chi governa l'informazione, o il suo contrario, si mostra impreparato nel rivolgersi agli infermieri, potrebbe semplicemente omettere di sceglierli a soggetto di una comparazione a ribasso, fuori luogo e fuori tempo.

Dario Cremonesi
Presidente Ordine Professioni Infermieristiche – Provincia di Como